«LA *SCIENTIA FIDEI* E LA *SCIENTIA AMORIS* VANNO INSIEME E SI COMPLETANO» (BENEDETTO XVI). LE CONSEGUENZE DI QUESTO PRINCIPIO NEL LAVORO TEOLOGICO

François-Marie Léthel, OCD*

Benedetto XVI ha pronunciato queste parole il 19 marzo 2011 alla fine degli esercizi spirituali in Vaticano, rivolgendosi a me come predicatore: «Lei ci ha mostrato che la *scientia fidei* e la *scientia amoris* vanno insieme e si completano, che la ragione grande e il grande amore vanno insieme, anzi che il grande amore vede più della ragione sola»[1]. Sono parole forti e luminose che ho ricevuto dal Vicario di Cristo, come una luce molto preziosa per un cammino teologico che segue questo binario della *scientia fidei* e della *scientia amoris*, cioè delle due modalità della *teologia dei santi*, un cammino ecclesiale sul quale ho impegnato personalmente tutta la mia vita religiosa e sacerdotale.

Vorrei adesso proporre una riflessione sul significato di queste parole di Papa Benedetto e sulle conseguenze che hanno per il nostro lavoro teologico, considerando successivamente: 1. La linea continua della santità attraverso la Scrittura, i Santi e il Magistero; 2. Lo spazio ecclesiale della comunione dei Santi; 3. La fede, la speranza e la carità come "virtù teologiche" (*virtutes theologicae*).

---

* Teresianum. Pontificio Istituto di Spiritualità.

[1] È l'ultima pagina del libro che raccoglie le 17 meditazioni, e che inizia con una Lettera-Prefazione dello stesso Papa (F.M. LÉTHEL: *La Luce di Cristo nel Cuore della Chiesa. Giovanni Paolo II e la teologia dei santi*, Esercizi Spirituali con Benedetto XVI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, pp. 291-292. Il libro è stato tradotto in francese dall'autore stesso: *La Lumière du Christ dans le Coeur de l'Église. Jean-Paul II et la Théologie des Saints*, Éditions Parole et Silence, Paris 2011.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

1. La linea continua della santità attraverso la Scrittura, i Santi e il Magistero

Lungo tutta la Storia della Chiesa, la santità appare come una linea diritta e continua. Possiamo metterla in evidenza "allineando" tre testi essenziali e rappresentativi della Scrittura, dei Santi e del Magistero: la preghiera di san Paolo per gli Efesini, la parte finale della *Storia di un'anima* di santa Teresa di Lisieux, e infine lo stesso discorso di Benedetto XVI alla fine degli esercizi spirituali.

1.1. *San Paolo: La preghiera per "conoscere con tutti i santi... l'Amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza"*

La preghiera di san Paolo si trova al cuore della sua Lettera agli Efesini. È proprio il fondamento biblico della *teologia dei santi:*

> «Piego le ginocchia davanti al Padre dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nell'amore (*agape*), siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (Ef 3, 14-21).

È una preghiera che esprime la teologia dei santi come "teologia in ginocchio", una preghiera al Padre per Cristo nello Spirito Santo, una preghiera cristocentrica e trinitaria. È la teologia della Chiesa come Popolo di Dio, Popolo santo, costituito da "tutti i santi". Non è conquista dell'uomo, ma Dono di Dio nello Spirito Santo. È interamente fondata sulla *Fede e sull'Amore* (o carità *agapè*) che, insieme alla Speranza, sono i più grandi doni dello Spirito Santo. Questa teologia di tutti i santi è una conoscenza misteriosa e paradossale, poiché consiste nel "conoscere l'Amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza"[2]. Con il simbolo delle

[2] È l'espressione che avevo scelto come titolo della mia tesi dottorale: *Connaître l'Amour du Christ qui surpasse toute connaissance. La théologie des saints*, Éditions du Carmel, Venasque 1989.

quattro dimensioni, Paolo vuole significare il carattere inesauribile del Mistero di Cristo. È proprio la grande realtà che contempliamo con tutti i santi: *La Luce di Cristo nel Cuore della Chiesa, la Conoscenza dell'Amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza*. Secondo la bellissima espressione dell'Enciclica *Lumen Fidei*, è «la Luce piena dell'Amore di Gesù» (n. 32).

1.2. *Santa Teresa di Lisieux: L'ultima pagina della* Storia di un'anima *come riassunto di tutta la storia della santità*

Nell'ultima pagina della *Storia di un'anima*, Teresa di Lisieux ci parla della *scienza di tutti i santi*, col suo modo semplice e geniale. La santa commenta le parole che la Sposa rivolge allo Sposo nel *Cantico dei Cantici*: «Attirami, noi correremo all'effluvio dei tuoi profumi»[3], parlando proprio della stessa *"scienza divina"* che tutti i Santi, lungo la storia della Chiesa, hanno attinto alla stessa sorgente della preghiera. Scrivendo per obbedienza alla sua priora, la santa esprime nel modo più bello il suo modo di immergersi nella Parola di Dio. Spontaneamente, ritrova un grande simbolo patristico della divinizzazione: la nostra umanità è come il ferro reso incandescente e attraente dal fuoco dello Spirito Santo, fuoco dell'Amore di Gesù.

> «Ecco la mia preghiera: chiedo a Gesù di attirarmi nelle fiamme del suo amore, di unirmi così strettamente a Lui, che Egli viva ed agisca in me. Sento che quanto più il fuoco dell'amore infiammerà il mio cuore, quanto più dirò: Attirami! tanto più

[3] Ct 1, 4. L'Amore di Cristo Sposo è al centro della Dottrina di Teresa di Lisieux, di Giovanni della Croce e di Teresa d'Avila. Per i tre Dottori Carmelitani, il "Matrimonio Spirituale" è il grande simbolo della santità alla quale tutti sono chiamati, uomini e donne, sposati o consacrati. Ma questo Amore Sponsale è inseparabile dalle altre dimensioni dell'Amore: Filiale, Paterno, Materno e Fraterno. Teresa di Lisieux illumina questa grande verità antropologica con il simbolo della lira applicato al cuore umano, con le sue quattro corde. Ogni donna ha un cuore di Sposa e di Madre, di Figlia e di Sorella, come ogni uomo ha un cuore di Sposo e di Padre, di Figlio e di Fratello. Ogni persona è chiamata ad amare con tutto il cuore, sia nel matrimonio, sia nel celibato. Tuttavia, nei diversi santi, c'è spesso una dominante: l'Amore Sponsale nei Dottori Carmelitani, l'Amore Materno in Caterina da Siena, l'Amore Filiale in san Josemaría Escrivá de Balaguer, ecc... L'Amore Sponsale di Cristo come Amore Verginale integra e trasfigura l'*eros*. È una grande tematica biblica e patristica che Benedetto XVI ha riproposto a tutta la Chiesa (Enciclica *Deus Caritas est* e Messaggio per la Quaresima del 2007).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

le anime che si avvicineranno a me (povero piccolo rottame di ferro inutile, se mi allontanassi dal braciere divino) correranno rapidamente all'effluvio dei profumi del loro Amato, perché un'anima infiammata d'amore non può rimanere inattiva (...) Tutti i santi l'hanno capito e in modo più particolare forse quelli che riempirono l'universo con l'irradiazione della dottrina evangelica. Non è forse dall'orazione che i Santi Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Tommaso d'Aquino, Francesco, Domenico e tanti altri illustri Amici di Dio hanno attinto questa scienza divina che affascina i geni più grandi? Uno scienziato ha detto: "Datemi una leva, un punto d'appoggio, e solleverò il mondo". Quello che Archimede non ha potuto ottenere perché la sua richiesta non era rivolta a Dio ed era espressa solo dal punto di vista materiale, i Santi l'hanno ottenuto in tutta la sua pienezza. L'Onnipotente ha dato loro come punto d'appoggio: Se stesso e Sé Solo. Come leva: l'orazione, che infiamma di un fuoco d'amore, ed è così che essi hanno sollevato il mondo, è così che i Santi ancora militanti lo sollevano e i Santi futuri lo solleveranno fino alla fine del mondo.

Madre diletta, ora vorrei dirle cosa intendo per effluvio dei profumi dell'Amato. - Poiché Gesù è risalito al Cielo, io posso seguirlo solo seguendo le tracce che ha lasciato, ma come sono luminose queste tracce, come sono profumate! Appena do un'occhiata al Santo Vangelo, subito respiro i profumi della vita di Gesù e so da che parte correre... Non è al primo posto, ma all'ultimo che mi slancio, invece di farmi avanti con il fariseo, ripeto, piena di fiducia, l'umile preghiera del pubblicano, ma soprattutto imito il comportamento della Maddalena, la sua stupefacente o piuttosto amorosa audacia che affascina il Cuore di Gesù, seduce il mio. Sì lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, con il cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so quanto ami il figliol prodigo che ritorna a Lui. Il buon Dio, nella sua misericordia *preveniente* ha preservato la mia anima dal peccato mortale, io mi innalzo a Lui con la fiducia e l'amore» (*Manoscritto C*, 36-37).

È un testo programmatico, tanto ricco di contenuti teologici. Nella sua continua prospettiva cristocentrica, Teresa esprime in modo splendido *l'unità della teologia dei santi come teologia orante*, sempre nutrita dalla *Sacra Scrittura*, nel suo sviluppo storico attraverso i *Padri* della Chiesa, i *Dottori* del Medioevo e i *Mistici* dal Medioevo all'epoca moderna. I nomi qui citati da Teresa sono esemplari. Paolo, teologo ispirato, rappresenta gli *autori biblici*, ai quali l'antica tradizione orientale aveva riservato il titolo di *teologi* (questo si vede per esempio in Dionigi Areopagita). Agostino rappresenta eminentemente i *Padri* della Chiesa, che sono i grandi teologi dei primi secoli. Tommaso d'Aquino, "il Dottore Angelico", è la figura emblematica dei *Dottori* del Medioevo, nel contesto nuovo delle università. Francesco d'Assisi e Giovanni della Croce sono nel modo più

caratteristico i *Mistici* tanto presenti nella Chiesa a partire dal medioevo fino ai nostri giorni.

In modo semplice e geniale la piccola Teresa mette in piena luce *la teologia dei santi* nella sua unità essenziale in tutta la storia e la vita della Chiesa. È proprio la stessa *"scienza divina"* comune a tutti questi santi tanto diversi per epoca e cultura, perché viene dalla stessa fonte dell'*orazione*, cioè della preghiera profonda e personale come "respiro" di fede, speranza e carità nel Soffio dello Spirito Santo, che è anche Fuoco divino ricevuto nell'intimo del cuore, a partire dal giorno della Pentecoste. I primi discepoli di Gesù hanno accolto il Dono del suo Spirito, sotto la forma simbolica del fuoco dato a ciascuno personalmente, mentre erano riuniti in preghiera con Maria nel Cenacolo (cf At 1, 14). Tale è esattamente il senso delle prime parole di Teresa: «Ecco la mia preghiera, chiedo a Gesù di attirarmi nelle fiamme del suo Amore». *La "scienza divina" di tutti questi santi è come la Luce che emana da questo Fuoco dello Spirito Santo. È la Luce di Cristo che risplende sempre nello Spirito nel Cuore della Chiesa*: «La Luce piena dell'Amore di Gesù» (*Lumen Fidei*, n. 32). Occorre ribadire che tale teologia non è mai una conquista dell'uomo, bensì Dono di Dio. L'uomo non può acquistarla con le sue sole forze, ma deve sempre chiederla nella preghiera, umilmente, "in ginocchio", come già faceva lo stesso Paolo nel testo che abbiamo citato.

Affermando l'unità di questa *"scienza divina"* che viene sempre dalla *Sacra Scrittura* e che si sviluppa nella continuità storica *dei Padri, dei Dottori e dei Mistici*, Teresa ci offre uno strumento scientifico molto importante che possiamo chiamare simbolicamente il *prisma* della teologia dei santi. Se la carmelitana non temeva l'uso di simboli moderni come quello dell'*ascensore*, possiamo sicuramente usare questo simbolo del *prisma* per caratterizzare la *complementarità e l'inseparabilità dei Padri, dei Dottori e dei Mistici*: uno strumento teologico che ci permette di conoscere meglio la *Luce di Cristo*, e di scoprirne i colori sempre nuovi e sempre belli[4]. I *Padri* che hanno una vicinanza particolare con gli Apostoli e la

[4] Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che è uno dei testi magisteriali più importanti di Giovanni Paolo II, usa sistematicamente questo *prisma* per far risplendere tutte le verità della fede. L'uso dello stesso prisma è evidente nelle catechesi di Benedetto XVI sui santi, sempre per far risplendere la Luce di Cristo per tutto il Popolo di Dio,

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Scrittura, hanno anche il grande vantaggio di mostrare l'unità di questa "scienza divina" che è la teologia della Chiesa, inseparabilmente nella sua *dimensione noetica, intellettuale*, e nella sua *dimensione sperimentale, mistica*. Invece, a partire dal Medioevo, e soprattutto con la nascita delle Università, i santi saranno in qualche modo più "specializzati": *mistici* come san Francesco e *Dottori* come san Tommaso[5].

È proprio questa "scienza divina" dei santi che Benedetto XVI contempla quando distingue i suoi due versanti che sono la *scientia fidei* e la *scientia amoris* nel testo seguente.

1.3. *Benedetto XVI: Il discorso del 19 marzo 2011*

A questo punto, conviene citare interamente il breve discorso di Benedetto XVI alla fine degli esercizi spirituali in Vaticano (19 marzo 2011):

> «*Cari Fratelli, caro Padre Léthel,*
> alla fine di questo cammino di riflessione, di meditazione, di preghiera in compagnia dei Santi amici di Papa Giovanni Paolo II, vorrei dire di tutto cuore: Grazie a Lei, Padre Léthel, per la Sua guida sicura, per la ricchezza spirituale che ci ha donato. I Santi: Lei ce li ha mostrati come "stelle" nel firmamento della Storia e, con il Suo entusiasmo e la Sua gioia, Lei ci ha inserito nel girotondo di questi Santi e ci ha mostrato che proprio i Santi "piccoli" sono i Santi "grandi". Ci ha mostrato che la *scientia fidei* e la *scientia amoris* vanno insieme e si completano, che la ragione grande e il grande amore vanno insieme, anzi che il grande amore vede più della ragione sola.
> La Provvidenza ha voluto che questi Esercizi si concludano con la festa di San Giuseppe, mio Patrono personale e Patrono della Santa Chiesa: un umile santo, un umile lavoratore. che è stato reso degno di essere Custode del Redentore. San Matteo caratterizza San Giuseppe con una parola: "Era un giusto", "*dikaios*", da "*dike*", e nella visione dell'Antico Testamento, come la troviamo per esempio nel

successivamente attraverso i *Padri* della Chiesa, i *Dottori* del Medioevo e i *Mistici* (eminentemente rappresentati dalle figure di donne sante).

[5] Tuttavia, prima di Teresa, il grande Dottore universitario san Bonaventura parlava esplicitamente della *scienza* e della *teologia* di Francesco, superiore a quella dei maestri dell'Università. Per i suoi frati, Francesco insisteva sulla necessità della preghiera e della conversione al Vangelo come condizioni essenziali per lo studio della teologia (*Legenda Major*, XI, 2, in *Fonti Francescane*, nn. 1187-1189). La storia della santità ci mostra che i grandi mistici amano sempre i teologi, così come i grandi teologi amano sempre i mistici. Lo si vede in santa Teresa d'Avila, che aveva molti amici teologi. I grandi mistici non sono mai "anti-intellettualisti"!

> Salmo 1, "giusto" è l'uomo che è immerso nella Parola di Dio, che vive nella Parola di Dio, che vive la Legge non come "giogo", ma come "gioia", vive – potremmo dire – la Legge come "Vangelo". San Giuseppe era giusto, era immerso nella Parola di Dio, scritta, trasmessa nella saggezza del suo popolo, e proprio in questo modo era preparato e chiamato a conoscere il Verbo Incarnato – il Verbo venuto tra noi come uomo –, e predestinato a custodire, a proteggere questo Verbo Incarnato; questa rimane la sua missione per sempre: custodire la Santa Chiesa e il Nostro Signore.
> Ci affidiamo in questo momento alla sua custodia, preghiamo perché ci aiuti nel nostro umile servizio. Andiamo avanti con coraggio sotto questa protezione. Siamo grati per gli umili Santi, preghiamo il Signore affinché renda anche noi umili nel nostro servizio e così santi nella compagnia dei Santi.
> Ancora una volta grazie a Lei, P. Léthel, per la Sua ispirazione. Grazie!».

Papa Benedetto ha pronunciato queste parole spontaneamente, senza leggere un testo preparato in anticipo, subito dopo il mio ultimo ringraziamento, alla fine della meditazione su san Giuseppe (Med 17). In questo luminoso discorso, il Papa offriva il miglior riassunto di tutte le meditazioni. Facendo riferimento al *girotondo dei santi* dipinto dal Beato Angelico, che era l'icona degli esercizi, il Papa stesso confermava questo modo di *fare teologia nella comunione dei santi*, nell'impegno personale sul cammino della santità, dando simbolicamente la mano ai santi grandi e piccoli, integrando queste due modalità della *teologia come scienza*: *scientia fidei* e *scientia amoris*, insistendo in modo impressionante sull'*umiltà* di san Giuseppe come Patrono della Chiesa e sulla sua *immersione nella Parola di Dio*. Per me, questo discorso del Papa è veramente il *Manifesto della Teologia dei Santi*, e l'ho ricevuto come "Parola del Signore"!

In questo ampio "girotondo" degli esercizi spirituali, i "santi amici di Papa Giovanni Paolo II" erano anzitutto Luigi Maria di Montfort, ispiratore del suo *Totus Tuus* cristocentrico e mariano (Med 3-5), e Teresa di Lisieux (Med 6-9), l'unico Dottore della Chiesa del suo lungo pontificato. Si potrebbe dire che egli dava la mano all'uno e all'altra. Dichiarata da lui Dottore della Chiesa come "esperta della *scientia amoris*" (*Novo Millennio Ineunte*, n. 42), la piccola Teresa dava a sua volta la mano ai due grandi Dottori della *scientia fidei*, cioè della *fides et ratio*, che sono sant'Anselmo d'Aosta (Med 10) e san Tommaso d'Aquino (Med 11), mostrando proprio in modo esemplare come "la ragione grande e il grande amore vanno insieme". La stessa santa, che era in qualche modo la "regina" di

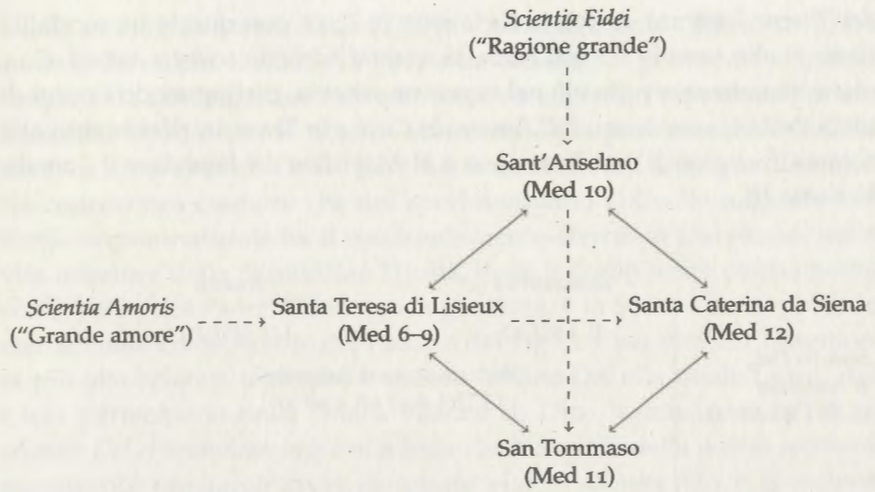
Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

questi esercizi, si ritrovava infine in compagnia di quattro sante donne più vicine a Gesù Crocifisso, come lo erano le sante donne del Vangelo: Anzitutto santa Caterina da Siena (Med 12), anch'essa Dottore della Chiesa, e santa Giovanna d'Arco (Med 13), vissute alla fine del Medioevo e confrontate in modo drammatico alla presenza del peccato all'interno della Chiesa, specialmente nei sacerdoti; poi, nel XX secolo, Concepción Cabrera de Armida, madre di famiglia e mistica (Med 15), dichiarata venerabile da Giovanni Paolo II nel 1999, e la giovane laica Chiara Luce Badano, morta a 18 anni nel 1990, prima beata del Movimento dei Focolari (Med 16).

2. Lo spazio ecclesiale della comunione dei santi

2.1. *La complementarità esemplare di quattro Dottori della Chiesa: Teresa di Lisieux, Anselmo d'Aosta, Tommaso d'Aquino e Caterina da Siena*

Nel nostro "girotondo dei santi", la complementarità tra *scientia fidei* e *scientia amoris* era soprattutto evidenziata dai quattro Dottori della Chiesa successivamente presentati: Teresa, Anselmo, Tommaso e Caterina. In questa successione vi era un'intenzione, un ordine teologico preciso. La piccola Teresa, che è l'ultimo e più recente Dottore della Chiesa, veniva al primo posto, prima degli altri, ed era la voce dominante (con 4 meditazioni). È la più grande perché la più piccola. Lo stesso tema degli esercizi: *La Luce di Cristo nel Cuore della Chiesa*, si ispirava a lei. Nella loro complementarità teologica, questi quattro dottori indicano uno spazio che possiamo rappresentare schematicamente. I due Dottori uomini Anselmo e Tommaso, esponenti della *scientia fidei*, sono come "inquadrati" dai due Dottori donne Teresa e Caterina, esponenti della *scientia amoris*. *Scientia Fidei* e *Scientia Amoris* sono dunque come *due linee incrociate*, inseparabili, tracciate da questi santi:



Questo "girotondo" dei quattro Dottori apre uno *spazio plurale di creatività teologica*, una sorta di quadrato ermeneutico. La teologia dei santi non è mai individualista, ma personale e comunitaria, in quanto *collettivo ecclesiale costruttivo*. In questo intreccio delle due "scienze", si vede concretamente come i *concetti* di Anselmo e di Tommaso (soddisfazione, merito...) s'incrocino con i *simboli* di Caterina e di Teresa (il sangue, il fiore...). Così anche, è lo stesso Mistero di *Dio e dell'Uomo in Cristo Gesù* che risplende nella *Storia di un'anima* di Teresa e nelle tre parti della *Somma teologica* di Tommaso, che sono due eccellenti sintesi teologiche. Notiamo ancora che la *Scientia Amoris* è espressa da Teresa come teologia *dell'Anima e del Cuore*, e da Caterina come teologia *del Corpo e del Sangue*. *Scientia Fidei* e *Scientia Amoris* appaiono dunque come due linee distinte, ma inseparabili e perfettamente complementari, della teologia della Chiesa Pellegrinante nel suo storico *pellegrinaggio di fede*, ma sono orientate verso la teologia più perfetta che è quella del Cielo: la *Scientia Beata*.

2.2. *"La grande scienza dei santi" in Cielo come in Terra: Scientia beata, scientia fidei, scientia amoris*

Secondo una bella espressione di san Luigi Maria di Montfort, la migliore teologia della Chiesa è la «grande scienza dei santi» (*Amore*

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

dell'Eterna Sapienza, n. 93), *in Cielo come in Terra*, con queste tre modalità distinte che sono la *scientia beata*, la *scientia fidei* e la *scientia amoris*. Conviene visualizzare tutto ciò nel seguente schema, distinguendo i punti di vista della *Conoscenza e dell'Amore, in Cielo e in Terra*, in riferimento alla *Somma Teologica* di san Tommaso e al *Magistero dei Papi dopo il Concilio Vaticano II*:

	Conoscenza	Amore
Scientia Dei et Beatorum (*S.Th* I q 1 art 2)	*IL FIGLIO*	*LO SPIRITO*
	"Verbum spirans Amorem" (*S.Th* I q 43 art 5 ad 2)	
In cielo	VISIONE	CARITÀ
	Scientia Beata	
In Terra "Virtù Teologiche" *Virtutes Theologicae* (*S.Th* I-II q 62)	*Scientia Fidei* FEDE	*Scientia Amoris* CARITÀ
	SPERANZA	
	Teologia Noetica "Teologia pensata"	*Teologia Mistica, Simbolica e Pratica* "Teologia vissuta"
Ven. Paolo VI		Teresa d'Avila e Caterina da Siena Dottori della Chiesa
San Giovanni Paolo II I Dottori citati	*Fides et Ratio* Anselmo e Tommaso	*Novo Millennio Ineunte* Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa Caterina da S., Teresa d'A., Giovanni della C.
Benedetto XVI	"la ragione grande"	"il grande amore"

È sempre la stessa *Luce di Cristo nel Cuore della Chiesa*, in Cielo come in Terra, che si riflette in queste tre "scienze". I principali contenuti vengono da sant'Agostino e da san Tommaso. Infatti, l'espressione di san Tommaso *Verbum spirans Amorem* riassume la più profonda riflessione di sant'Agostino nel suo *De Trinitate*. La distinzione e il rapporto dinamico tra conoscenza e amore che noi sperimentiamo al livello naturale e al livello soprannaturale ha il suo fondamento eterno in Dio stesso, nella vita interiore della Santissima Trinità, dove il Figlio nasce eternamente come Verbo del Padre, Conoscenza generata, e lo Spirito Santo procede eternamente come Amore del Padre e del Figlio. Così, per san Tommaso, la più alta scienza teologica è questa *scientia Dei* alla quale i santi del Cielo partecipano nella chiara Visione di Dio, "faccia a faccia". È la *scientia Dei et beatorum*, la *scientia beata* che è oggetto della nostra *speranza*, mentre noi possiamo avere in questa vita la *scientia fidei* e la *scientia amoris*. Per san Tommaso, la *scientia beata* è dunque *la teologia pienamente scientifica* che fonda la scientificità della teologia della terra come *scientia fidei*: «Et hoc modo est scientia, quia procedit ex principiis notis lumine superioris scientiae, quae scilicet est scientia Dei et beatorum» (*S.Th.* I, q. 1, art. 2, c).

La teologia dei Padri della Chiesa riunisce queste modalità della scienza teologica. Così sant'Agostino è inseparabilmente il grande mistico delle *Confessioni* e il grande speculativo del *De Trinitate*. Dionigi Areopagita ha il grande merito di distinguere chiaramente le tre polarità della *Teologia Mistica, della Teologia Simbolica e della Teologia Noetica*, mettendo in luce il rapporto privilegiato tra la Mistica e la Simbolica[6], che

[6] Ecco l'importante testo di Dionigi: «Bisogna anche capire che duplice è la tradizione dei teologi [tutti gli autori della Scrittura]: una *indicibile e mistica*, l'altra *manifesta e più conoscibile*; l'una è *simbolica e iniziatica*, l'altra è *filosofica e dimostrativa*. L'inesprimibile s'incrocia con l'esprimibile; l'uno persuade e conferma la verità delle cose dette; l'altro opera e stabilisce in Dio mediante mistagogie che non si possono insegnare. Ecco perché, per iniziarci ai santissimi misteri, i santi iniziatori (*hieromustai*) della nostra Tradizione, proprio come quelli della Tradizione mosaica, non hanno esitato ad utilizzare dei simboli adatti a Dio. Più ancora, vediamo che i santissimi angeli, attraverso degli enigmi, espongono misticamente le cose divine; e soprattutto, che Gesù stesso parla di Dio (*theologounta*) in parabole e trasmette i misteri divinizzanti (*theourga musteria*) per mezzo di una Cena tipica» (*Lettera* IX). Cf. la recente tesi di J. VITTEK: *La teologia simbolica come fonte del pensiero teologico-filosofico nella prospettiva del Corpus Areopagiticum* (tesi di Dottorato, Roma 2011, Università della Santa Croce).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

sarà poi "verificato" dai grandi Mistici come Caterina da Siena, Giovanni della Croce e Teresa di Lisieux.

Tuttavia, a partire dalla nascita delle Università nel Medioevo, la teologia occidentale ha conosciuto la grande tentazione di ridurre il suo orizzonte alla sola *scientia fidei*, assolutizzando la dinamica *fides et ratio*, dimenticando la sua relatività alla *scientia beata* e alla *scientia amoris*. Così, è importantissima e attualissima l'affermazione di Benedetto XVI secondo la quale "la *scientia fidei* e la *scientia amoris* vanno insieme e si completano". Il Papa teologo si pone chiaramente nella grande Tradizione dei Padri della Chiesa, dei santi Dottori del Medioevo e dei Mistici (il "prisma"), profondamente studiati da lui e presentati al Popolo di Dio nelle sue catechesi sui santi.

In modo particolare, l'affermazione di Benedetto XVI va interpretata nella continuità del Magistero dei suoi predecessori, il Venerabile Paolo VI e San Giovanni Paolo II, ricordati nel mio schema. Dopo il Concilio, nel 1970, Paolo VI ha dichiarato Dottori della Chiesa santa Teresa d'Avila e santa Caterina da Siena. È stato un atto importantissimo del suo Magistero, una grande novità nella storia della Chiesa. Per la prima volta, questo titolo veniva attribuito a due donne, grandi mistiche e maestre spirituali, ma che non avevano studiato la teologia universitaria. Era allo stesso tempo il superamento di una visione clericale, maschilista e unilateralmente intellettualista della teologia, oltre che il più alto riconoscimento teologico della *scientia amoris*, in merito alla quale le donne sono privilegiate[7]. Più tardi, nel 1997, Giovanni Paolo II ha dato lo stesso titolo a un'altra donna, santa Teresa di Lisieux, caratterizzando esplicitamente la sua teologia come *scientia amoris*, e ciò nella *Novo Millennio Ineunte* (n. 42) che, insieme alla *Fides et Ratio*, costituisce un vero dittico. Mentre la *Fides et Ratio* cita principalmente Anselmo e Tommaso, grandi maestri della *scientia fidei*, della "teologia pensata", la *Novo Millennio Ineunte* cita principalmente Teresa di Lisieux e Caterina da Siena, grandi maestre della *scientia amoris*, della "teologia vissuta" (n. 27), menzionando anche Teresa d'Avila e Giovanni della Croce (n. 33).

[7] Si può parlare di un "privilegio della femminilità nell'Amore di Gesù", fondato nei Misteri della Creazione, dell'Incarnazione e della Redenzione. Perché Gesù è vero Dio e vero Uomo, Figlio di Maria e Sposo della Chiesa, la donna è privilegiata per amarlo con cuore di Sposa e di Madre.

Paragonando il nostro schema ad *una bilancia*, si può dire che questi tre dottorati femminili rappresentano un *enorme peso teologico*, il peso della *scientia amoris* che "controbilancia" felicemente quello della *scientia fidei*, in un meraviglioso equilibrio. Tuttavia, questo equilibrio manca ancora molto nella nostra teologia accademica. Le tre sante Dottori della Chiesa sono ancora poco presenti nei manuali di teologia!

3. La fede, la speranza e la carità come "virtù teologiche" (*virtutes theologicae*)

Fede, speranza e carità sono le tre "virtù teologiche". Preferisco tradurre così letteralmente l'espressione latina di san Tommaso *virtutes theologicae*, per sottolineare il carattere radicalmente *teologico e scientifico* degli atti di queste tre virtù. *Sono il fondamento della teologia noetica di san Tommaso come della teologia mistica e simbolica di san Giovanni della Croce*. L'importanza della *speranza* sarà specialmente manifestata da Teresa di Lisieux, e anche dal grande poeta cattolico Charles Péguy, suo contemporaneo, con la bella immagine delle tre sorelle: il posto e il ruolo della piccola speranza tra le sue due grandi sorelle, la fede e la carità.

Nel suo *Inno alla carità* (1 Co 13), san Paolo parla della conoscenza del Cielo, nel faccia a faccia, perché la *carità ci apre già in qualche modo il cielo*: «non passerà mai» (v.8), essendo essenzialmente la stessa in Cielo come in Terra. La grande lezione dei santi, sia nella riflessione di san Tommaso, sia nell'esperienza di Teresa di Lisieux, è che, mentre in questa vita *siamo radicalmente limitati nella conoscenza, essendo nella fede e non nella visione, siamo già illimitati nell'amore*. Si potrebbe dire che *la carità è "l'Amore Assoluto" già dato in Terra*, mentre *la visione beatifica è il "Sapere Assoluto" dato solo in Cielo*. Solo Gesù, come Verbo Incarnato, Rivelatore di Dio e Redentore dell'uomo, aveva già questa *scientia beata* in Terra. Solo in Cielo "conoscerò come sono conosciuto", vedendo Colui che mi vede e nel quale credo adesso senza vederlo (cf. 1 Pt 1, 8). Invece, in Terra posso già amare come sono amato. Nella carità c'è già vera reciprocità, fino a questa pienezza che san Giovanni della Croce chiama l'uguaglianza d'amore tra lo Sposo e la Sposa (*Cantico Spirituale B*, str 38, 3). Teresa di Lisieux esprime questa grande verità in modo semplice e sintetico quando scrive a proposito del Sacro Cuore di Gesù: «Penso che il Cuore

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

del mio Sposo è tutto mio come il mio è tutto suo, e gli parlo nella solitudine di questo delizioso cuore a cuore aspettando di contemplarlo un giorno faccia a faccia!» (LT 122). Infatti, il "cuore a cuore" più intimo tra lo Sposo e la Sposa, nella piena reciprocità del dono e del possesso, è già dato nella carità, mentre la fede non dà ancora il faccia a faccia desiderato e sperato. Bisogna "aspettare" il Cielo!

La teologia dei santi mette in luce la complementarità tra la *scientia fidei* e la *scientia amoris*, il loro rapporto dinamico e anche una certa superiorità della *scientia amoris*, perché «più grande è la carità» (1 Co 13, 13). È la *teologia mistica* che preferisce esprimersi nel linguaggio della *teologia simbolica*, e che è sempre una *teologia pratica, vissuta*. Bisogna insistere sul fatto che essa non si oppone mai alla *scientia fidei* come *teologia noetica*. La *scientia amoris* è "soprarazionale", ma non è mai "irrazionale", non va mai contro la ragione, perché è conoscenza della Verità, sempre in armonia con la ragione. *I santi mostrano sempre la profonda armonia tra "la grande ragione" e il "grande amore", e le catechesi del Nostro Papa Benedetto sono illuminanti su questo punto*[8]. Ciò emerge specialmente tra santa Teresa di Lisieux e san Tommaso d'Aquino. La *scientia amoris* di Teresa fa risplendere tutti i principali contenuti della *scientia fidei*, con una capacità straordinaria di farli entrare immediatamente nei cuori. Ricordiamo anche come l'ultima grande riflessione di sant'Agostino sulla Trinità (*De Trinitate*, VIII-XV) parta dalla carità: «Tu vedi la Trinità, se vedi la carità» (VIII, 8, 12). Nell'Amore è contenuta la Conoscenza, nello Spirito è presente il Verbo, il *Logos*.

[8] Benedetto XVI lo ha detto in modo splendido, con riferimento esplicito ai santi, nella veglia di preghiera dell'11 giugno 2010 a conclusione dell'Anno Sacerdotale, rispondendo spontaneamente (senza leggere) alle domande di un sacerdote africano studente a Roma: «Noi teologi dobbiamo usare la ragione grande, che è aperta alla grandezza di Dio. Dobbiamo avere il coraggio di andare oltre il positivismo alla questione delle radici dell'essere. Questo mi sembra di grande importanza. Quindi, occorre avere il coraggio della grande, ampia ragione, avere l'umiltà di non sottomettersi a tutte le ipotesi del momento, vivere della grande fede della Chiesa di tutti i tempi. Non c'è una maggioranza contro la maggioranza dei santi: la vera maggioranza sono i santi nella Chiesa e ai santi dobbiamo orientarci!».

3.1. *La preghiera come forma più scientifica di espressione teologica*

Come atto di fede, di speranza e di carità, la preghiera è la sorgente profonda della teologia dei santi, ed è allo stesso tempo la migliore forma letteraria per esprimere una tale teologia, la forma più scientifica. Basta fare, a questo proposito, l'esempio di due capolavori: il *Proslogion* di sant'Anselmo e il *Manoscritto B* di santa Teresa di Lisieux. Sono infatti due lunghe preghiere. Il primo titolo dato da Anselmo alla sua opera era più significativo: *Fides quaerens intellectum*. Non si tratta innanzitutto dell'*intellectus fidei*, cioè dell'attività della ragione che riflette sui contenuti della fede, ma dell'attività della fede stessa come fede orante, nel suo atto di credere, che muove la ragione nella ricerca della più profonda conoscenza di Dio, intensamente animata dal suo amore e dal desiderio di vedere il suo Volto, oggetto della speranza. Questa preghiera di Anselmo è una meravigliosa appropriazione personale della Parola di Dio: «*Ego sum qui sum*» (Es 3, 14). Mediante la fede, la speranza e la carità, l'uomo in preghiera "sposa" questa Parola di Dio rispondendo: «*Tu es qui es*» (cap. 22). È un capolavoro della *scientia fidei* come teologia intellettuale, noetica, espressione altissima del rapporto *fides et ratio*, includendo nella più profonda unità, ma senza confusione, sia la filosofia che la mistica[9]. Il *Manoscritto B* di Teresa è il tipico capolavoro della *scientia amoris*, pieno anche di grandi e nuovi *contenuti di fede sul Mistero di Cristo e della Chiesa*. È una lunga *preghiera a Gesù* che Teresa introduce dicendo: «Scrivendo, è a Gesù che parlo: così mi è più facile esprimere i miei pensieri» (Ms B, 1v). Il centro e l'anima di questa grande preghiera è il semplice atto d'Amore a Gesù esteso alla Chiesa: «O mio Gesù, ti amo! Amo la Chiesa mia Madre»[10]. Con la chiave di questo atto di carità, Teresa

[9] Purtroppo, dopo sant'Anselmo l'Università non riconoscerà più la preghiera come espressione scientifica della teologia, cosa che determina un grande impoverimento. Così, la *Somma Teologica* di san Tommaso, capolavoro della teologia universitaria, è un'opera evidentemente animata, illuminata ed unificata dalla sua preghiera, che tuttavia non contiene alcun testo in forma di preghiera. Da questo punto di vista, il *Dialogo* di santa Caterina da Siena è come il felice complemento della *Somma*, con le sue splendide preghiere di lode alla Trinità e a Cristo.

[10] Ms B, 4v. Il semplice atto d'amore *Gesù Ti amo* è l'atto teologico per eccellenza che anima, illumina e unifica tutta la sintesi di Teresa. Non è qualcosa di sentimentale o di semplicemente "affettivo", ma è l'atto della carità teologica nella sua espressione cristocentrica. La sua formulazione più completa si trova in tre versi della sua poesia

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

cerca e scopre nella Sacra Scrittura la profondità del Mistero di Cristo e della Chiesa come Mistero d'Amore. «La carità crede tutto e spera tutto» (1 Co 13, 7), ed è proprio in questi capitoli 12 e 13 della prima Lettera ai Corinzi che Teresa cerca e scopre nella fede, nella speranza e nella carità il *cuore della Chiesa*. La sua *scientia amoris* non è di tipo speculativo ma simbolico, e sviluppa in modo geniale la simbolica paolina del Corpo Mistico[11].

I testi dei santi in forma di preghiera sono i più scientifici perché esprimono la loro più alta conoscenza del Mistero, ma anche perché sono il miglior modo di comunicare questa conoscenza ai loro lettori. Per interpretare bene questi testi, il lettore deve prima pregarli e poi studiarli. Si fa allora l'esperienza di entrare nel cuore del santo, condividendo la sua fede, la sua speranza e la sua carità.

Vorrei a questo punto offrire un esempio molto caratteristico: una breve preghiera della beata Dina Bélanger (Québec 1897-1929), una giovane religiosa che è tra le più grandi mistiche del XX secolo. È stata beatificata da Giovanni Paolo II il 20 marzo 1993 insieme al grande teologo francescano Giovanni Duns Scoto. Nella sua *Autobiografia*, Dina ci racconta la sua esperienza di ciò che san Giovanni della Croce chiamava la *Notte dello spirito*, cioè la terribile purificazione durante la quale l'anima deve vivere radicalmente la fede, la speranza e la carità. Tentata dalla disperazione, Dina si attacca all'àncora della speranza: «Certe volte m'aggrappavo all'àncora della fiducia e mi sentivo come sospesa sopra l'abisso dello scoraggiamento; con un abbandono cieco mi legavo più fortemente al mio Dio». Poi, il suo racconto si trasforma in una semplice

Vivere d'Amore (P 17), ispirata alle parole di Pietro (Gv 21): «Ah tu lo sai, Divin Gesù Ti amo / Lo Spirito d'Amore m'incendia del suo fuoco / Amandoti attiro il Padre». È la più perfetta espressione del suo cristocentrismo trinitario. Teresa legge e interpreta tutto il Vangelo con questa chiave dell'atto d'amore rivolto a Gesù, e anche a Maria, come ad esempio vediamo nelle due lunghe poesie: *Gesù, mio Diletto, ricordati* (P 24) e *Perché ti amo, o Maria* (P 54).

[11] Possiamo citare a questo proposito le parole di Benedetto XVI nella sua catechesi del 6 aprile 2011 su Teresa di Lisieux Dottore della Chiesa: «Teresa è uno dei "piccoli" del Vangelo che si lasciano condurre da Dio nelle profondità del suo Mistero. Una guida per tutti, soprattutto per coloro che, nel Popolo di Dio, svolgono il ministero di teologi. Con l'umiltà e la carità, la fede e la speranza, Teresa entra continuamente nel cuore della Sacra Scrittura che racchiude il Mistero di Cristo. E tale lettura della Bibbia, nutrita dalla *scienza dell'amore*, non si oppone alla scienza accademica».

preghiera a Gesù che articola in modo luminoso gli atti di fede, di carità e di speranza, come piena fiducia nella sua Misericordia:

> «Gesù... Io so, io credo che tu mi ami,
> e tu sai bene che io ti amo, e che voglio amarti con l'amore più forte e più puro.
> Tu hai amato Maria Maddalena; Oh! Io so che hai pietà di me.
> Io ti amo e m'abbandono a te: ecco la mia felicità e la mia pace»[12].

Qui sono evidenti i riferimenti alla Scrittura, prima alle parole di san Paolo «Vivo nella fede al Figlio di Dio che ha amato me e ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20), poi a quelle di san Pietro: «Signore Tu sai che ti amo» (Gv 21, 15-17), e infine al perdono di Gesù alla peccatrice identificata con la Maddalena (Lc 7, 36-50). Al primo posto viene l'atto di fede che ha come oggetto principale la Persona di Gesù e la verità del suo amore per me: *Gesù, io so, io credo che tu mi ami*. L'atto di fede è conoscenza certa della più fondamentale verità, una conoscenza che suscita immediatamente l'atto di carità: *E tu sai bene che ti amo*. Questo atto d'amore si fonda non solo sulla *certezza della fede*, ma anche sulla *certezza della speranza* nella Misericordia, espressa nelle parole: *Io so che hai pietà di me*. L'uomo peccatore, come Pietro dopo il suo triplice rinnegamento, non potrà mai dire a Gesù: "*Io so* che ti amo", ma solo "*Tu sai* che ti amo", aggiungendo le parole: "*Io so* che hai pietà di me"! Insieme all'atto d'amore, Dina esprime il desiderio dell'amore sempre "più forte e più puro", cioè di crescere sempre nella carità. Discepola di Teresa di Lisieux, Dina sintetizza finalmente le tre virtù teologiche nel suo abbandono fiducioso a Gesù. È una preghiera ideale per il teologo!

3.2. *Santità e vita mistica: La perfezione della carità, della fede e della speranza*

Nel capitolo V della Costituzione *Lumen Gentium* sulla *vocazione universale alla santità*, il Concilio Vaticano II definisce la *santità* come *Perfezione della Carità* (LG 40-42), a partire dalla Scrittura, facendo anche riferimento alla dottrina di san Tommaso. La carità è allo stesso tempo

[12] Testo tradotto a partire dall'originale francese: DINA BÉLANGER: *Autobiographie*, Éditions Religieuses de Jésus-Marie, Québec 1995, p. 194.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

"il più grande comandamento" di Gesù (cf Mt 22, 38) e "il più grande dono" dello Spirito Santo, più grande della fede e della speranza (cf I Cor 13, 13). La carità perfetta, che caratterizza tutti i santi, abbraccia e unifica tutta la vita di una persona in tutte le sue dimensioni, essendo «*la madre di tutte le virtù, la radice e la forma di tutte*» (*S.Th.* I-II, q. 62, a. 4). Questa affermazione di san Tommaso sintetizza ciò che scriveva san Paolo: «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode della ingiustizia, ma si compiace della verità. La carità copre tutto, crede tutto, spera tutto, sopporta tutto» (I Cor 13, 4-7).

"L'eroicità delle virtù" che la Chiesa riconosce in tutti i venerabili, i beati e i santi, è dunque questa perfezione della carità che implica la perfezione della fede, della speranza e delle altre virtù, specialmente dell'umiltà, nutrice della carità (santa Caterina da Siena). Vissute così al massimo grado d'intensità, le tre virtù teologiche comportano una profonda conoscenza del Mistero di Dio in Cristo Gesù, più o meno esplicita, ma che è sempre possibile esplicitare nello spazio interpretativo della teologia dei santi.

È ancora Teresa di Lisieux che ci offre la migliore chiave interpretativa di questa conoscenza che i santi hanno del Mistero, quando afferma che «Gesù, tra i suoi discepoli, trova pochi cuori che si danno a lui senza riserve, che comprendono tutta la tenerezza del suo Amore infinito» (Ms B, 1v). Questi pochi sono proprio i santi. Teresa mette in relazione *l'intensità del loro amore come dono totale di se stessi a Gesù, con la loro conoscenza di "tutta la tenerezza del suo Amore Infinito"*. La santa esprime così *il principale teorema della* scientia amoris, *cioè la necessità del dono totale di sé per ricevere totalmente il Dono di Dio*. Secondo le parole di Teresa nella sua ultima poesia *Perché ti amo, o Maria:* «Amare è dare tutto, e dare se stessi» (P 54, str 22). Dire a Gesù (insieme a Maria): "Ti amo" significa necessariamente: "Mi dono tutto a Te, sono tutto tuo (*Totus Tuus*)". Ma la persona che vive pienamente questo dono, cioè il santo, dice anche necessariamente a Gesù: "Sei tutto mio" (*Totus meus*). Tali erano esattamente le parole di san Giovanni della Croce nella *preghiera dell'anima innamorata*: «Mia è la Madre di Dio... Dio stesso è mio e per me, poiché Cristo è mio e tutto per me» (*Detti di Luce e di Amore*, n. 26).

Cristo è tutto mio, e Maria anche è tutta mia (*Tota Mea*). È la stessa dottrina di san Luigi Maria di Montfort, vissuta in modo esemplare da Giovanni Paolo II.

3.3. *La* scientia beata *sempre presente nell'anima di Gesù: Una grande verità da riscoprire*

La teologia dei santi, con la complementarità della *scientia fidei* e della *scientia amoris*, viene illuminare una grande verità che riguarda l'anima e il Cuore di Gesù, nel suo amore verso il Padre e verso di noi. È la verità della *visione di Dio, faccia a faccia, sempre presente nell'anima di Gesù a partire dal primo istante della sua concezione nel seno verginale di Maria, in tutti i Misteri della sua vita terrena, anche nella sua Agonia e Passione*. Fin dal primo momento della sua esistenza, l'anima di Gesù era sempre unita alla sua Persona Divina di Figlio, sempre piena dello Spirito Santo. È una grande verità che san Tommaso mette in luce dal punto di vista della *scientia fidei* e che santa Teresa di Lisieux verifica nella sua esperienza della *scientia amoris*. Nel "girotondo dei santi", dando una mano a Tommaso e l'altra a Teresa, possiamo riscoprire con certezza questa verità, oggi spesso negata. San Tommaso afferma chiaramente questa verità della *scientia beata* dell'anima di Gesù (*S.Th.* III, q. 10), sempre presente durante la sua vita terrena, dalla Concezione (*S.Th.* III, q. 34, a. 4) alla Passione (*S.Th.* III, q. 46, a. 8), ma senza esplicitarne le conseguenze per noi. Teresa ne fa invece vedere l'importanza per la nostra vita, affermando continuamente la sua certezza che Gesù la vedeva sempre, la conosceva e l'amava personalmente. Così dice a Gesù Bambino: «Tu pensavi a me», e a Gesù Agonizzante: «Tu mi vedesti» (P 24, str 6 e 21). Possiamo amare Gesù nella sua Infanzia e nella sua Passione perché Lui ci ha amati per primo in questi Misteri. Questo è l'aspetto della *scientia amoris*, che poi suscita la domanda della *scientia fidei* riguardo alla possibilità di una tale conoscenza. Ed è proprio a quel punto che san Tommaso dà la sua risposta.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

4. Conclusione

In conclusione, occorre ripetere un'ultima volta le parole di Benedetto XVI quando afferma "che la *scientia fidei* e la *scientia amoris* vanno insieme e si completano, che la ragione grande e il grande amore vanno insieme, anzi, che il grande amore vede più della ragione sola". Sono convinto che sono parole profetiche per tutta la teologia cattolica di oggi e di domani, parole che vanno infinitamente oltre la mia povera persona. Certo, Papa Benedetto mi ha fatto il grande dono di queste parole, poiché erano indirizzate a me personalmente, ma al servizio della Chiesa. In questa luce, è possibile riassumere alcune indicazioni preziose indirizzate a tutti coloro che sono impegnati nel lavoro teologico, uomini o donne, sacerdoti o laici, sposati o consacrati.

1) Conviene considerare questa complementarità tra *scientia fidei* e *scientia amoris* come il grande *binario* sul quale la teologia cattolica dovrà procedere per il suo più autentico rinnovamento e servizio del Popolo di Dio. Usando anche l'immagine della *bilancia*, dovremo sempre tenere in equilibrio queste due scienze, sapendo che l'una non può stare senza l'altra. Da un lato, senza il contrappeso della *scientia amoris*, la *scientia fidei* rischia di trasformarsi in un intellettualismo arido; ma, d'altro lato, senza il contrappeso della *scientia fidei*, la *scientia amoris* corre il pericolo di diventare un sentimentalismo irrazionale. Tuttavia, occorre sempre ricordare l'eminenza della carità, più grande della fede e della speranza, e dunque più "scientifica". Così, nell'Enciclica *Lumen Fidei*, la prima e programmatica Enciclica di Papa Francesco e, in qualche modo, l'ultima di Papa Benedetto, prima del rapporto tra *fede e ragione* (32-34) viene evidenziato anzitutto il rapporto tra *fede e amore* (n. 26-28). È la stessa fede che risplende nell'amore e che illumina la ragione, in modo tale che, secondo le parole di Papa Benedetto, "la ragione grande e il grande amore vanno insieme".

2) La principale e fondamentale attività teologica è *la pratica delle tre "virtù teologiche" della fede, della speranza e della carità*, in un dinamismo di crescita continua. La pratica della carità è vissuta nell'incontro amoroso con Gesù nella preghiera e nel servizio del fratello, specialmente del più povero e sofferente. La fede è inseparabilmente contemplativa e speculativa come *fides quaerens intellectum*. La speranza, tenendo sempre davanti

a noi l'orizzonte certo del Cielo e il desiderio ardente della *scientia beata*, ci mantiene nell'*umiltà* ricordandoci sempre i limiti della nostra presente scienza (cf 1 Co 13, 9). Papa Benedetto ha particolarmente insistito sull'importanza fondamentale dell'umiltà nella metodologia teologica, dandoci soprattutto il suo esempio. Secondo le sue parole, la mancanza di umiltà da parte del teologo è "una grande stoltezza", un profondo errore metodologico che lo rende incapace di conoscere il grande Mistero di Gesù[13]. *Come vita di fede, speranza e carità, la preghiera è l'anima della teologia*. Mediante i semplici atti delle tre virtù teologiche: "Credo in te, spero in te, ti amo", lo Spirito Santo ci immerge continuamente e immediatamente nella profondità del Mistero di Gesù. Qui, occorre sempre ricordare che la teologia consiste nella conoscenza di Dio stesso in Cristo, e che non deve mai limitarsi allo studio del linguaggio o del vissuto cristiano, né alla Scrittura né al Dogma. È sempre importante a questo proposito l'affermazione di san Tommaso: «Actus autem credentis non terminatur ad enuntiabile, sed ad rem» (*S.Th.* II-II, q. 1, a. 2, ad 2). Il pane quotidiano che nutre questa vita di fede, speranza e carità è necessariamente la Comunione Eucaristica e la lettura della Sacra Scrittura (Mai l'una senza l'altra! Occorre insistere sulla quotidianità, di fronte alla pericolosa ideologia del cosiddetto "digiuno eucaristico").

3) *Questa scienza appartiene alla Chiesa*, e non è "proprietà privata" del singolo teologo. La *Lumen Fidei* ha molto insistito sulla "forma ecclesiale della fede" (n. 22), condivisa dalla teologia (n. 36). Il lavoro teologico

[13] Cf. il suo importantissimo discorso ai membri della Commissione Teologica Internazionale del 1-XII-2009, che è anche un discorso spontaneo: «C'è un modo di usare la ragione che è autonomo, che si pone sopra Dio, in tutta la gamma delle scienze, cominciando da quelle naturali, dove un metodo adatto per la ricerca della materia viene universalizzato: in questo metodo Dio non entra, quindi Dio non c'è. E così, infine, anche in teologia: si pesca nelle acque della Sacra Scrittura con una rete che permette di prendere solo pesci di una certa misura e quanto va oltre questa misura non entra nella rete e quindi non può esistere. Così il grande mistero di Gesù, del Figlio fattosi uomo, si riduce a un Gesù storico: una figura tragica, un fantasma senza carne e ossa, un uomo che è rimasto nel sepolcro, si è corrotto ed è realmente un morto. Il metodo sa "captare" certi pesci, ma esclude il grande mistero, perché l'uomo si fa egli stesso la misura: ha questa superbia, che nello stesso tempo è una grande stoltezza perché assolutizza certi metodi non adatti alle realtà grandi; entra in questo spirito accademico che abbiamo visto negli scribi, i quali rispondono ai Re magi: non mi tocca; rimango chiuso nella mia esistenza, che non viene toccata. È la specializzazione che vede tutti i dettagli, ma non vede più la totalità».

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

viene così illuminato nella grande prospettiva ecclesiale della *Lumen Gentium*, specialmente dal *capitolo V sulla vocazione universale alla santità, dal capitolo VII riguardo alla comunione della Chiesa Pellegrinante con la Chiesa del Cielo, e soprattutto dal capitolo VIII su Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa*. L'impegno personale e comunitario nel cammino della santità è fondamentale per il lavoro teologico, ed è ciò che viene simboleggiato dall'icona del "girotondo dei santi". La persona impegnata nel lavoro teologico non deve mai rimanere isolata, ma deve dare la mano ai fratelli, privilegiando i santi. Infatti, i santi si danno la mano e ci danno la mano. Ci invitano ad uscire da ogni forma di sistema chiuso, per entrare nello spazio più ampio, luminoso e coerente, che è proprio l'immenso spazio della comunione dei santi lungo tutta la storia della Chiesa. Così i Padri, i Dottori e i Mistici ci offrono il "prisma" della loro complementarità per contemplare tutti i colori della Luce di Cristo. La santità è continuità, è armonia, e le grandi differenze tra i santi non sono mai contraddizioni (per esempio tra sant'Anselmo e san Tommaso). Non dobbiamo mai assolutizzare un santo, ma neanche rigettarlo. Così, la *Somma Teologica* va interpretata non come un sistema chiuso ma come una sintesi aperta ai contributi, ai complementi come anche alle correzioni di altri santi. Questo grande spazio della teologia dei santi permette di attribuire il giusto posto la teologia universitaria senza assolutizzarla, superando alcuni suoi limiti. Così, nella luce dei Padri, di sant'Anselmo e dei Mistici, occorre riscoprire da una parte *la forma letteraria della preghiera come la forma più scientifica di espressione teologica*, e d'altra parte è necessario riscoprire l'importanza della *teologia simbolica* come espressione privilegiata della *scientia amoris*[14].

[14] Qui è interessante notare come santa Caterina da Siena vada a completare san Tommaso. Nella *Somma* vi sono, infatti, due principali mancanze: manca la forma letteraria della preghiera e manca la teologia simbolica. Tali elementi sono invece le due più evidenti ricchezze del *Dialogo* di Caterina, caratterizzato dalla presenza delle grandi preghiere e dall'uso continuo della teologia simbolica, riportata al suo centro e fondamento che è il Verbo Incarnato, con il suo Corpo e il suo Sangue. Nella *Somma*, il concetto di *metafora* (cf. *S.Th.* I, q. 1, a. 9) è molto inferiore alla realtà del *simbolo*. Secondo le parole di santa Edith Stein, in riferimento alla teologia simbolica di Dionigi Areopagita, dobbiamo considerare "il Verbo Incarnato come il Simbolo Primordiale", non certo come metafora! Così anche il Sangue di Gesù non è metafora, ma è il più grande simbolo della Redenzione, sempre reale e corporeo nell'Eucaristia.

Vorrei concludere con un testo classico di Dionigi Areopagita, presentando nel suo maestro Ieroteo l'ideale di una piena conoscenza del Mistero di Gesù, e in Lui di tutte le Realtà Divine,

> «sia che le abbia ricevute (*pareilephen*) dai santi teologi [Apostoli ed evangelisti, cioè la tradizione apostolica]; sia che le abbia ricavate da un'indagine scientifica (*epistemonikès ereunès*) delle Scritture, dopo molto esercizio e pratica di esse [la teologia "noetica"]; sia che sia stato iniziato (*emuethe*) da una più divina ispirazione, non solo studiando ma ancora patendo le cose divine (*ou monon mathôn alla kai pathôn ta theia*), e se così si può dire, dopo essere divenuto perfetto grazie alla sua simpatia (*sumpatheia*) con esse, nella mistica unione e fede (*mustiken enôsin kai pistin*) che non si può apprendere [la teologia mistica]» (*Nomi Divini*, II/9).

Questo è precisamente l'orizzonte del nostro lavoro teologico inserito nella grande Tradizione della Chiesa Cattolica, dove l'impegno accademico nello studio si unisce a una profonda vita spirituale che diventerà conoscenza mistica nel nostro cammino verso la santità.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei